

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1691

Amanbo Ewe-

T. S. Salvadore.

Coj. de Domingo Novis.

M. Mostard. Quasi.

Tippey 71-

Masco Corniani

Co. deyi Algarotti

J. M.

N. 277.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

IO

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

462

MILANO

BIBLIOTECA

BRIDENSE

857



L' AMANTE
E ROE.

DRAMA PER MUSICA
DI DOMENICO DAVID,
DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Vendramino
DI SAN SALVATORE

L' Anno 1691.

CON SACRATO

All' Altezza Serenissima

DI RANVCCIO II.
DVCA DI PARMA,
Piacenza, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Si vende dal Nicolini in Spadaria
Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

N Ella serie degli
Avoli Eroi, da
cui traggono la
luce i Serenifs. natali dell'-
A. V; si annovera quel co-
sì rinomato Alessandro,
che su le campagne della
Fiandra seminate di papa-
veri infedelmente cresciu-
ti, e su i terreni della
Francia bagnati dal sangue
A 2 delle

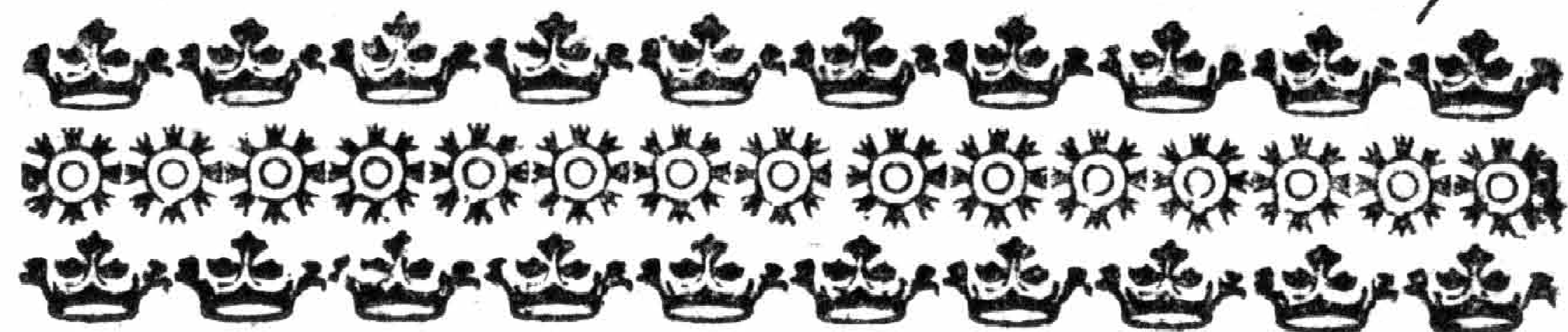
delle guerre civili lasciò ve-
stigi di onorata memoria .
L' A. V. adunque, che per
obbligo di natura dovvtò al-
la profapia Farnese ama il
nome di Alessandro , non
isdegnierà, spero, di legger-
lo impresso nella tessitura di
questo mio Drama, e di re-
cargli una venturosa fortu-
na con la felicità della sua
elevata protezione . Eccovi
confacrato, Principe Augu-
sto un poetico lavoro, dove,
se la forza dell' Artefice
avesse egualità di misura
con la dignità della materia,
farebbe fatica degna di cō-
parire sotto le attenzioni
della

della vostra mente. Pure fia-
si ella quanto si voglia spro-
porzionata alla grandezza
dei vostri pensieri, ha l' Au-
tore contuttociò audace-
mente risoluto di confacrar.
la all' A. V; ed ha voluto ab-
bandonar la cognizione del
suo poco merito, per non
perder' i vantaggi di sì bell'
onore. Se ne viene perciò il
Macedone Alessandro fuori
dall' ombre del suo lungo
Sepolcro agli splendori del-
la vostra Serenissima Casa, e
conduce seco un faettatore
Cupido, che per aver dardi
alla mano aguzzati dall' acu-
me della Ragione, e per ef-

ser fanciullo d' indole ono-
rata , può senza riguardo
metter il piede sui limitari
della Reggia Farnese. Non
ricusi per tanto l' A. V. di be-
nignamente accoglierlo en-
tro agli alberghi delle sue
stanze Regali : posciachè
prendendo egli nobiltà dal
luogo acquisterà venerazio-
ne appresso la stima degli
Vomini, ed io, che l' Autore
ne sono, verrò mostrato à di-
to per non discaro alla gra-
zia sublime dell' A. V; a cui
profondamente m' inchino

Vmilis. Osseq. Rever. Servo,
Domenico David.

ARGO-



ARGOMENTO.

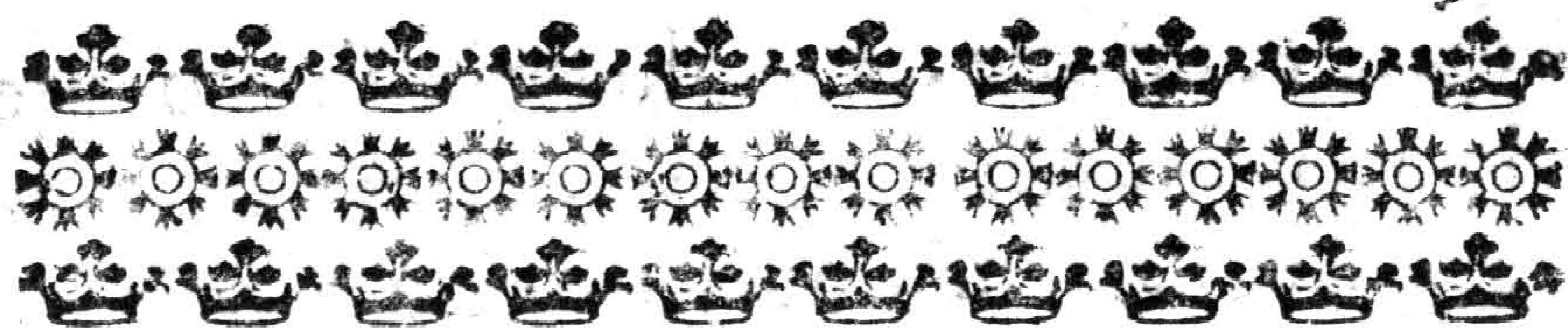
D *Alla storia di Curzio , e dalle vite degli Uomini Illustri mentovate da Plutarco si raccoglie, che Alessandro, dopo di essersi fatto signore d'una gran parte dell' Asia, desideroso nulladimeno di più vasto Dominio, e di più allargata Fama s' inoltrò à piantar i suoi stendardi sopra le Terre dell' India. Tassilo, e Cleofile, persone Regali di quella Provincia, minacciati dalle felicità del Uincitore gli si presentarono innanzi, e con la soavità delle preghiere ottennero quella salvezza de' loro Stati, che auerebbero perduto con la violenza dell' armi. Poro, Monarca feroce, e intollerante d'umiltà volle più tosto arrischiare da Guerriero, che ottener da supplichevole. Accorse egli su le sponde dell' Idaspe in tempo, che vi passavano à guado le truppe nemiche, e dopo una coraggiosa, ma disauventurata difesa, vinto alla fine fù condotto alla presenza di Alessandro. Richiesto dal*

A 4 Trion-

Trionfante, come desiderasse di essere trattato, egli non perdendo i sensi di Grande anche sotto alle Catene di prigioniero, voglio, rispose, che tu mi tratta da Re, e da Re sarai trattato, ripigliò allora Alessandro.

Gli rese perciò la Monarchia della Strappata Corona, e lo fece di novo salire al grado di quelle prime grandezze, da cui poc' anzi lo avea fatto discendere. Mirabile Capitano! facile dal paro, e nell'acquistar con la possanza del braccio, e nel restituire con la magnificenza dell'animo. Di tutto ciò, che fù avvenimento verace, ho intrecciato il presente componimento. Ma perche il vero senza che si raggruppi con le finzioni del verisimile, non empie intieramente il desiderabile nella Tragedia, vi ho aggiunte alcune invenzioni, le quali, se dal genio lieto di qualche spettatore saranno incolpate di troppo gravi, la natura del Drama, ch'è un ritratto di operazioni eccelse, mi difenderà dall'accusa, e me ne assolveranno le Muse, che quando passeggiano sopra le Scene della Tragedia, vogliono calzar' il piede di Coturno, e non di Socco, lavorato alla Comica.

L'AVT-



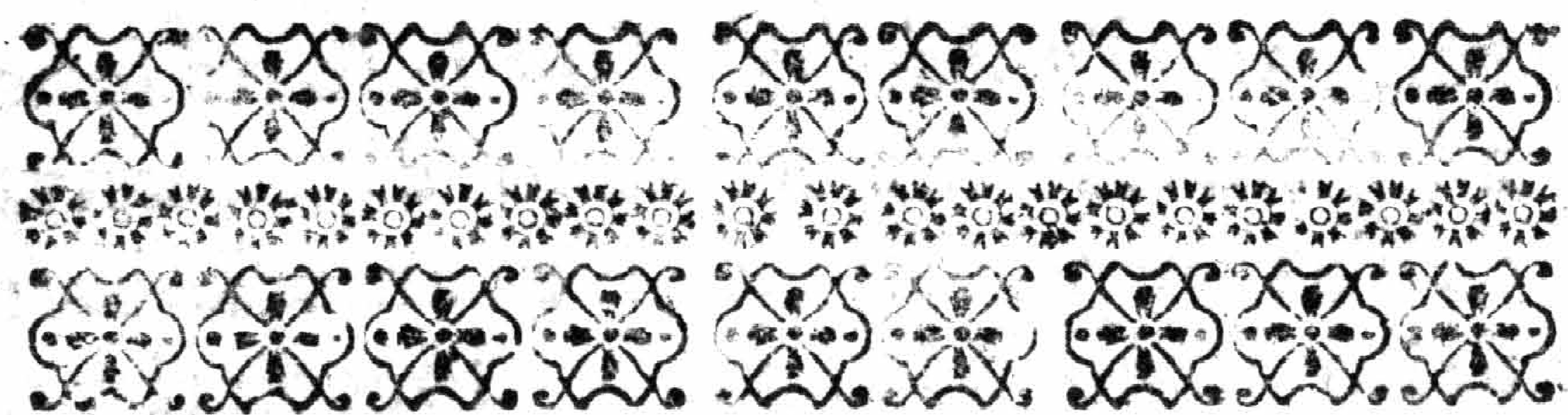
L'AVTORE A chi legge.

LE passioni dell'Uomo, che sono figlie degli appetiti sensitivi, allora, quando si appigliano ai consigli della mente, e si accostano agli inuiti dell'onesto, prendono costume d'innocenti, e diuengono tranquille, ed onorate ministre della Monarchia della Ragione. Ma quando sconfortatamente seguono le lusinghe del Senso, e ciecame te si portano agli allettamenti del diletteuole, acquistano aspetto di colpeuoli, ed appaiono tumultuanti, e Sediziose tiranne dell'anima nostra. Così per lo appunto accade alle amoroze passioni di Alessandro, e di Tassilo, personaggi del presente mio componimento. Amano Entrambi le sembianze di Berenice: ma gli affetti della Concupiscibile nelle viscere di questi duo' passionati Amanti si fanno sentire con varietà di costume. L'amore di Alessandro perchè si affina al chiaro lume

A s della

della Ragione, e vagheggia solamente le bellezze dell'oggetto, come vn raggio di Dio, è vn'amore illustre, e non già cieco ne' suoi desiderij. L'amore di Tassilo perchè si discosta dal diritto della mente, e si porta alle bellezze amate, come delizie del Senso, è vn'amore inauueduto, e come insegna Platone, è vna rabbia di sregolata Lasciua. Eccoti perciò, o Saggio Lettore duo' Amanti: l'vno tutto sconcio nel vizio, l'altro così adornato di virtù morali; che non à caso di pena in questo mio Drama gli si scriue il titolo di AMANTE EROË. Vedilo intrepido, e forte nell'esporsi ai pericoli per beneficio di Beremice, e del marito: modesto nel non palesarsi per loro benefattore: pudico nell'allontanarsi dalla sua Dama, quando l'onestà lo richiede: giusto, e clemente nel tribunale: pietoso nel conceder la vita a Tassilo: e liberale in fine nel restituire in dono alle abbattute fortune di Poro il tolto Regno, e la moglie stessa prigioniera, quantunque dal Vincitore teneramente amata. Tutte queste adunque virtuose operazioni di Alessandro raggruppate nella tessitura del Drama con le operazioni degli altri Attori formano il lauorio di vari, epifodi; li quali, acciochè non

rompano l'vnità della fauola, io mi sono adoperato, che abbiano dipendenza dall'azion principale, ch'è l'amor Eroico dello stesso Alessandro. Piacciati pertanto di riceuer' a grado la presente mia fatica, doue fra molti difetti scoprirai pure, che in alcuni luoghi douea la pena distendersi a più lunghe amplificazioni, per mouer con maggior forza gli affetti, cosa molto auuertita, e da Aristotile, e da Commentari; ma il poco tempo, che nell'vso d'oggi si permette alle Scene di Venezia, ed il souerchio numero delle Canzoni, desiderate anche fuori dalle loro nicchie non mi ha lasciato in libertà l'ingegno di amplificar nei recitatiui, e di fedelmente eseguire i buoni precetti della Poetica. Tollera dunque l'Autore e per la necessità dello Scriuere moderno, e per le mancanze della sua Cognizione, la quale viene auualorata dalla Musica del Sig. Marc'Antonio Ziani, che nel giorno d'oggi è la delizia dei Teatri di Venezia. *Viui felice.*



A T T O R I

del Drama.

Alessandro amante Eroè di Berenice.

Tassilo Rè degl'Indi amante lascivo di Berenice.

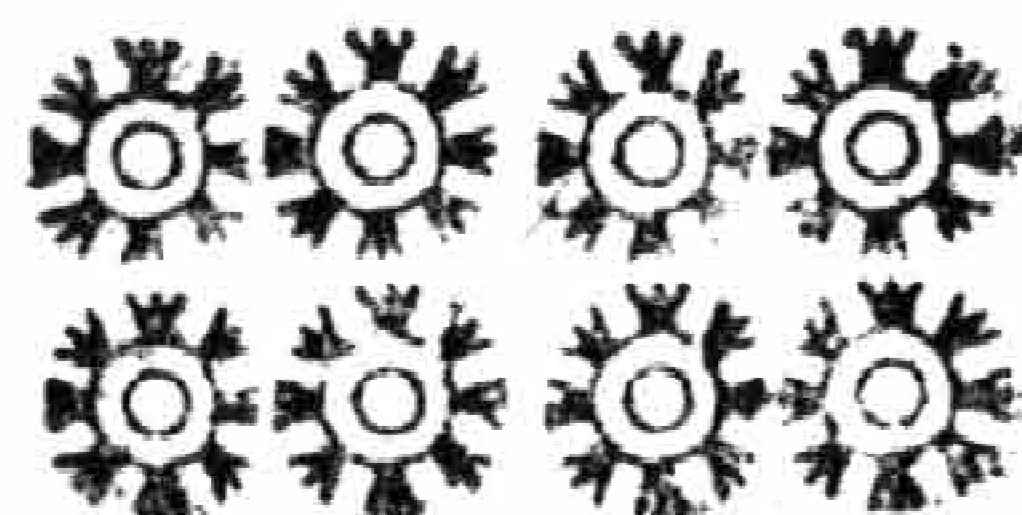
Berenice moglie di Poro, prigioniera di Alessandro.

Poro Rè degl'Indi, poscia finto Etiope sotto nome di Arsace.

Cleofile sorella di Tassilo, amante di Alessandro.

Efestione, primo Ministro di Alessandro, amante di Cleofile.

Alidoro, servo faceto di Alessandro.



SCE-

S C E N E

A T T O P R I M O.

Campagna irrigata dal fiume Idaspe, sù le cui sponde stassi la Città di Liurio Reggia di Poro.

Sala Regia.

Stanze di Cleofile.

Luogo di passeggio ritirato.

A T T O S E C O N D O.

Appartamenti destinati per Berenice.

Giardino con peschiera sopra cui guardano a sinistra le finestre di Cleofile, & a destra corrispondono le stanze di Alessandro.

Cortile delle prigioni.

A T T O T E R Z O.

Tribunale doue segue la sentenza di Alessandro.

Piazza

Piazza di steccato .
Armeria nelle stanze di Alessandro .
Parco delizioso .

B A L L I .

Di Eunuchi nelle stanze di Berenice .
E di Guardiani nel Cortile delle pri-
gioni .



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA .

Campagna irrigata dal Fiume Idaspe ,
di là alle cui sponde vedesi l'Eserci-
to de' Macedoni , per passar' à guado,
e di quà l'Esercito degl' Indi per op-
porfi al passaggio .

Siede a sinistra la Città di Liurio, Reggia
di Poro, & a destra un Boschetto .

*Poro , che prima della Battaglia parla
al suo Esercito .*

GVerrieri miei Vassalli ,
Campo mio difesor dell'Asia illustre,
Oggi in grembo à le stragi [gio.
Sù'l vostro acciar le mie grandezze appog-
Eccoui là sotto à tiranne insegne

Que'

Que' Macedoni ingordi,
 Che di tanti trofei non ben satolli
 Vengon qua su l'Idaspe,
 Ad inuolar anco ne l'India estrema
 Al vostro Re la maestà, e'l Diadema.

Suonate, ò timpani,
 Suonate, ò trombe.
 Svegliate suonando
 Le furie di guerra
 Sù l'Indico brando.
 Di voce, che sfida
 A strage omicida,
 Per terror de' nemici il Ciel rimbombe.

Suonate &c.

Ma già sù'l dorso al passo, e gonfio Idaspe
 Il Macedone ardito il passo inoltra.
 Sfoderiamo le spade:
 Accorriamo a le sponde:
 E respinta, e sconuolta
 Troui l'audacia ostil tomba in quell'onde.

Qui segue la battaglia.

S C E N A II.

*Efestion fatto padrone delle sponde del
 fiume incalza l'inimico.*

S' Incalzi, s' abbatta
 De gl' Indi il coraggio,
 Che ancorche ostinato
 Pur cede sforzato
 Agli vrti, al vigore
 Del Greco valore.
 Che veggio! insù le porte

De

De la Città superba,
 Che all'orgoglio di Poro innalza Trono,
 Entra confuso il vincitor co'l vinto.
 Sotto a le Macedoniche bandiere.
 Vincitrice Fortuna
 Armata d'arco a pro di noi combatte.
 E il Cielo, il Cielo stesso
 De l'Idaspe nemico insù la riu
 Fasci di lauro al crin di noi coltiua.

S C E N A III.

*Alessandro, & Alidoro suo seruo, che pas-
 sano il fiume sopra un ponte nouamente
 eretto, ed Efestione, che va ad incon-
 trarlo sopra la riu.*

Ales. **P**Vr' al fin sotto il mio pondo
 Pieghi il corno, o vinto fiume:
 Ed applaudi al Re del Mondo
 Co'l rumor de le tue spume.

Oggi Efestion, è quel sì chiaro die,
 Che splende a i rai de le vittorie mie.

Efes. Mira quì appunto il debellato Idaspe.
 Che in sanguinose tinte
 Va pien di scorni, e di rossori al Mare:
 E mira in fronte a la Città nemica
 I tuoi stendardi alzati,
 A cui porta in omaggio
 L'aura de gl' Indi i suoi vassalli fiati.

Ales. Ne la Città abbattuta

Vado

Vado a spiegar i miei trionfi in parte.
Efes. Ti seguo. *Alid.* Ed io ben tosto
 Verrò quì in Campo, a scorrerie di Marte.
Ales. Là su torri. e piazze dome
 Con la gloria mia seguace
 Vo' tra i vintì, a festeggiar:
 E di trombe al suon viuace
 Tra que' muri io porto il nome
 Ne glí appiausi a risuonar.

S C E N A IV.

Beren. e Poro usciti per via sotterranea.

Poro. **R**eina, in breue d'ora
 Perdiam popoli, e Regni.
Ber. E à gran fatica.
 La libertà ci resta.
Poro. Questa pur'è in periglio.
 Fuggimmo, è ver, da la Città perduta,
 Mà in Campagne siam giunti.
 Que s'aggira il predator nemico.
Ber. Sarem dunque prigionì? *Poro.* E quel ch'è
 La tua beltà, che alletta. (peggio.)
 Sarà trà le catene.
 Ad Aleffandro, il vincitor, foggetta.
Ber. Se aurò il corpo in seruaggio,
 Resterò ancor nel mio voler Reina.
Poro. Quel possente Monarca
 T'offerirà Imperi, e Scettri.
Ber. Basta, ch'io tenga in sù i miei sensi impero.
Poro. Ti piegherà co'l lusingar de' prieghi.
Ber. Sorda onestà mi otturerà l'orecchio.
Poro. Vserà al fin' autorità di Grande.
Ber. Mi schermirò co'l fulminar de' guardi.
 Co'l

Co'l tuono de le voci.
Poro. Fragile schermo, ed impotere scudo.
Ber. Se ciò è fragile scudo, ora vn più forte
 Me ne addita l'onor.
Poro. Qual fia? *Ber.* la morte.
 Morte, morte vogl'io. Scaglia quel brando.
 In questo petto. Vn beltà distruggi.
 Che può allettar'altro amator, che Poro.
Poro. O lealtà, ò fortezza!
Ber. Piaghe, e fangue io ti chiedo.
Poro. A tanto mal rimedio è vn ferro, il vedo;
Sfodera la spada.
Ber. Ecco il sen t'appresento.
Poro. Che risoluo? che tento?
Ber. Doue è il solito braccio? In sì grand'vopo
 Ei del ferir l'arte, c'ha in vso, oblia?
Poro. Berenice; alma mia.
 Già ti sueno sí sí. *Ber.* Sacra à l'onore
 Questa mia vita. *Poro* ah fermó il colpo
Nel vibrar il colpo. (Amore.)
Ber. In man di te da troppo molli affetti
 Reso ottuso è il tuo ferro, e irresoluto.
 Passi à me in pugno, e si farà più acuto.
Toglie à Poro la spada di mano per ucciderse

S C E N A V.

Alidoro con soldati. Berenice. Poro.

Ber. in atto di **A** Suenar Berenice,
trafiggersi **A** Bernice si chiede.
Poro. Strana forza d'onor! *Alid.* Siete prigionì
 D'Alidoro ambiduo!
Berenice porta la spada al petto di Alid.
 Ber.

Ber. Tu che distorni

Vna morte immortal, ritira il piede.

Poro strappa una lancia dalle mani d'un soldato.

Io non ho brando ho però spirti, e core.

Altr'armi a me procaccierà il valore.

Poro, e Ber. combattono per non esser prigionieri, &c.

Alid. in questo mentre dà coraggio a suoi sold.

Alid. Macedoni, ardire.

E' costej furia ne l'armi. *(Si accosta à Ber.)*

Questi è vn fulmine in ferire. *(Si accosta*

Macedoni ardire. *(à Poro.)*

Ber. a cui cade dimano la spada dalle percosse dell'aste nemiche.

Per affrettarla a i nodi,

Mi difarma la destra iniquo Fato.

Nello stesso tempo Poro si ritira combattendo entro una Selva, e si salva.

Alid. Sei pur doma a la fine

Dal valor d'Alidoro.

B. Dal Destin dirai meglio. Ah! doue è Poro.

Doue sei, sposo gradito,

Doue sei, luce mia bella.

Or, ch'io son fra le tempeste,

Ho smarrito

Il seren de la mia Stella.

Doue sei &c.

Alid. I tuoi lamenti, ò Donna,

Sono già intempestiui. Il nome esponi

A chi tien souera te ragion d'impero.

Ber. Palefar non degg' io.

Ad uom del volgo il nome mio souerano.

Alid. Costei si guidi ad Alessandrio innanti,

E a' piedi del suo Trono.

Abbasserà l'orgoglio.

Ber. Sarò eccelsa anco appiè de l'altrui Soglio.

Giunta in faccia d'un Re trionfante

Mostrerò,

Che

Che, se ha forza di rendermi vinta,

D'auuilmir non ha già possanza,

Scoprirò,

Che la destra d'infauusta Bellona

Mi strappò giù dal crin la Corona,

Non dal petto il vigor di costanza.

Giunta in faccia &c.

S C E N A VI.

Sala Regia.

Alessand. che prende possesso del Trono di Poro, ed Efestione.

Ales. **Q**Uì Alessandro abbattendo ca lpesta D'un Re vinto, e l'audacia, e la Reg-

Ef. Qui nel Trono il tuo piè signoreggia, (gia, Que alzaua vn superbo la testa.

Ales. A me il Cielo de l'India s'inarca.

Efes. Fatto seruo a più degno Monarca.

Ales. Ma in quai sensi di suono

Freme tromba improuisa?

Ef. Ella è tromba, che auuisa,

Che giunge, ad inchinar la tua grandezza,

Cleofile, e Taisilo,

Principi, come fai, di eccelso grado.

Ales. Vane tu dunque, ad incōtrarli. *Ef.* Io vado.

Ales. La mia destra, ch'è Reina,

Tutto il Mondo adora, e inchina.

Pur sospiro,

Che vn sol Mondo in breue giro

L'ardir chiuda a questo core,

E restringa il mio valore.

(sta:

La Terra, che acquistai, fù ad altri augu-

Ma, a capir Alessandrio, e Terra angusta.

SCE-

S C E N A VII.

*Alessandro in Trono . Cleofile . Tassilo ,
ed Efestione .*

Ef. **E**Ccoui appié del terren nostro Giove.
Spiegate i voti vostri .

Tass. Cleofile è costei, son' io Tassilo ,
Germani entrambi . Ella del figlio estinto
Softien gli Scettri , io quegli antichi impu-
Che mi recaro in dono (gno.
Gli Auoli miei. *Ales.* Sedete meco in Trono.
Tass. e Cleof. sedono in Trono .

Tass. La Fama tua di sí bel nome è adorna ,
Che ambiduo' c' inuaghì . Brama Tassilo ,
Cleofile desia
Pace, e affetti da te, non guerre, e sdegni .
Se, ad ottener la tua amista, si chiede, (gni
Che in omaggio ti offriam noi stessi, e i Re-
Regni , e Rè ti offeriamo :
Poichè il perder noi stessi, e' l nostro Impe-
Per l'acquisto di te prezzo è leggero. (ro .

Cleof. Principe glorioso ,
Il raggio del tuo brando amico apporti
Sereni , e non incendj al nostro Cielo .
Fà, che ridan giulivi
A l' ombra de' tuoi lauri i nostri Oliui .

Ef. E' vna grazia costei ,
E pur sferza co' vezzi i sensi miei. (à par.

Ales. Voi non già, come Poro ,
La vittoria irritaste entro al mio braccio .
Cedendo al mio valor mi auete vinto .
Quanto offeriste cortesi à me in tributo

Gene-

Generoso io vi lascio . A voi dia gloria

Scende dal Trono .

La magnanima offerta à me il rifiuto .

Cleof. Pietoso in armi, e barbaro in Amore (à p.

Reca pace a miei Regni , e guerra al core .

Ales. Guida, o Efestion' in ben' adorne stanze

Cleofile omai stanca

Dal camin faticoso .

Ef. Chi scouolge il mio sen guido al riposo. (à p

Cleof. La tua destra dispensiera

Verfa in me grazie Reali. (verso *Ales.* .

La tua fronte lusinghiera

A miei danni auuenta strali. (à par.

Bacio , e onoro

La tua man, ch'è il mio ristoro. [ver. *Ales.*

Amo , e adoro (à par.

La tua fronte feritrice ,

Ch'è la mia tormentatrice .

S C E N A VIII.

Ales. Tassilo . Berenice . Alidoro .

Alid. **D**A te, ò Signor' a trionfar' imparo
Quí in Campagne vicine
Dopo lunga tenzon vinsi costei .

Al Peregrina beltà. *Ales.* Dimmi chi sei ?
Tass.

Ber. Berenice son' io moglie a vn Monarca ,
Ch' oggi teco pugnando
Le sue perdite ancor rese ammirande,
E se vinto cadè, cadè da Grande. (colto!

Ales. Tú la sposa di Poro *Tass.* ò Dei, che as-
Al.

Ales. Ei cadè perchè in Campo

Vn

Vn mal faggio furor seguì per Duce .

Ber. L' auventarsi da forte .

Contra vn Regio Leon, che il dente arrota,
Per diuorar le viscere d'vn Regno,
Sarà furor mal faggio?

Ma, se questo è furor, qual fia il coraggio?

Ales. Reina, il male è scorso.

Del tempo egli è in balia, non del consiglio:
Non si rammenti adunque.

Ber. Tacerò ciò, che imponi.

Pur, se trà i ceppi han libertade i prieghi.

Non tacerò di supplicarti, ò Sire,

Che, se a Poro, ed a me l'Impero hai tolto,
Lasci a Poro, ed a me l'honor del letto.

Ales. Fauori, e non oltraggi io ti prometto.

Non diuerrai, te'l giuro,

Ne la tua prigionia così infelice;

Che Alessandrio io non sia, tu Berenice.

Alid. & Ales. partono.

S C E N A IX.

*Berenice da una parte della Scena, e Tafs.
dall'altra, fanellando da sè stessi.*

Ber. **M**'Ha rapito il Vincitor
Gemme, ed or,
Scettri, e genti, e libertà.
Fra i suoi molti ampi trofei
Tutti meco ho i beni miei,
Mentre io serbo l'onestà.

Taf. Prigioniera vezzosa,
Tu m'incateni in seruitù amorosa.

Ber. Fama, che fia di noi?

Pen-

Penfiamo al nome nostro.

Taf. Appena son giunto

In Cielo straniero,

Che resto costretto

Ne i fulmini d'Amora dar di petto.

Ber. Prometto o Fama a i piú nomati lustri
D'vna moglie leal memorie illustri.

Taf. *Accostandosi à Berenice.*

Taf. Principessa, il tuo volto

Fu lo studio maggior del Fabro eterno.

Chi in liu s'affissa e i pregi suoi non loda;

Si fà reo nel mirarlo. *Ber.* Io ben l'intendo.

Principe anco la lode,

Che s'offre a vna beltà, sacra al marito,

La moglie offende, e non onora. Io parto.

Per mè troppo ascoltai.

Taf. Poco ottenni, o speranza, e molto osai.

Ber. Lusinghe d'Amore

Da voi m'allontano .

Sì sì vi conosco ;

Voi siete quel tofco ,

Che spesso auuclena

La vita a l'onore .

Taf. Distende appena a i rai de la beltade

L'ali il mio Amor, che rouinoso cade.

Con poca forte, o Amor,

Il primo volo hai steso.

Volasti al caro oggetto

Ma fosti dal rigor

Di quel ritroso aspetto

Respinto, e mal'inteso.

Con poca &c.

Amante Eroè.

B

S C E

S C E N A X.

Stanze di Cleofile.

Cleofile, Efestion.

Ef. **Q**uesto lucido tetto,
Oue su smalti d'oro,
Striscia la pompa, è per tuo albergo eletto.
Dimmi, se non t'è graue
Qual ti sembra Alessandro!

Cleof. In fronte ei scopre
L'Idée di Marte. Entro ai duo' rai gli brilla
Vn'eroica fierezza,
Che però mista à vn non so che di vago,
Se minaccia, inamora,
E se suaglia timor, suscita affetto.

Ef. a p. Gelosia, troppo inte si

Cleof. Ah! troppo ho detto. *(a parte)*

Ef. „ E benigno, od austero? *Cl.* A lui ne' labri

„ La cortesia fauella, e ne la destra

„ Versan doni le Grazie.

„ A tanto Eroè Sourano,

„ Benche Reina, offro vassallo il petto.

Ef. a par. Gelosia, troppo intesi.

Cleof. Ah! troppo ho detto. *(a parte)*

Ef. Cleofile, il tuo volto

Emulo è d'Alessandro.

Ei con la man, tu co' begli occhi impiagli,

In guerra ei vince, e tu pur vinci in pace.

Cl. Più vago è il tuo lodar del mio sembiante.

Ef. Giusta è la lode.

Cleof. Il lodator'è amante. *(a parte)*

Ef. „ Ei la gloria ha di Marte, e tu d'Amore.

„ Ne

„ Ne lo stridor de le guerriere trombe

„ La Fama sua risuona,

„ Suona la tua nel sospirar de' petti.

Cl. „ Più vago è il tuo lodar del mio sembiante

Ef. „ Giusta è la lode.

Cleof. Il lodator'è amante. *(a parte)*

Ef. Son le crespe de' tuoi crini

Di fin' or bionda minera:

E di perle, e di rubini

Quella bocca è tesoriera.

„ L'India tua tutte ha raccolto

„ Le sue gemme in sù quel volto.

S C E N A XI.

Cleofile.

Cl. **A**Mo, e perchè sia l'amor mio possente,

Mi condanna il Destin, ch'ami Ale-

Nel rimirar quella famosa fronte, (sandro

Che sott'elmo guerrier suda a l'onore,

Nel contemplar la maestà del ciglio,

Ch'a cento Rè dà legge,

Mi pullulò vn rispetto,

Che' tosto, io non so come,

Cangiò costume e ne diuenne affetto.

Amor vuol, ch'io mi sfaccia:

Ma guardinga e modesta

Vuole onesta, che le mie angosce io taccia.

Nel rinchiuso del sen

Stara l'ardor sepolto:

La bocca il celerà,

E solo infra' martiri

Il fumo de' sospiri

Lo scoprirà sul volto.

Nel rinchiuso &c.

B 2 SCE-

S C E N A XII.

Luogo di passeggio ritirato.

Alessandro solo, e pensoso.

PENsieri, io vi conduco
 Qua in ritirata, esolitaria parte,
 Per isgridar con libertà secreta
 Le vostre Idee d'amore.
 Voi Berenice amate,
 E'l chiaro onor di così illustre Donna
 Di fiamma impura affumicat'ardite.
 Per miei non vi conosco,
 Fantasma effeminati,
 Da la fronte di me figli mal nati.
 Matropo incolpo i miei pensieri amanti
 Non sempre Amor intreccia
 Di tenaci lasciue i nodi suoi:
 Ne sempre cieco Duce
 Per torte vie de' sucidi piaceri
 Le cupidigie ci guida. Odi Alessandro;
 Ai rai di Berenice,
 Ch'è il vago sol di queste spiagge Eoe,
 Ardi, ma sia l'incendio tuo da Eroe.
 Per grandezza di costume
 L'Amor mio farà sourano,
 Dal confin del senso vile
 Alzerà l'inclite piume,
 E di tempra signorile
 Porterà dardi a la mano.
 Per grandezza &c.

SCE

S C E N A XIII.

*Alessandro. Efestion. Alidoro. Arsace
 in sembianza di Etiope.*

Ali. **A**bbiam più volte ogn'angolo di Corte
 Scorso in traccia di te. Solo, e indis-
 Ti ritrouiamo al fine. (parte

Ales. Che da me si richiede?

Efes. Quello stranier, che miri,
 Da te audienza auidamente brama.

Ales. Mi si accosti, e fauelli.

Ars. Deggio; ò Alessandro, alto successo esporti
 Del fuggituo Poro.

Bramo però, che mentrea te lo spiego,
 Berenice lo ascolti.

Ales. Parti Alidoro, e tosto
 La Real prigioniera à me condaci.

S C E N A XIV.

Alessandro. Efestion. Arsace.

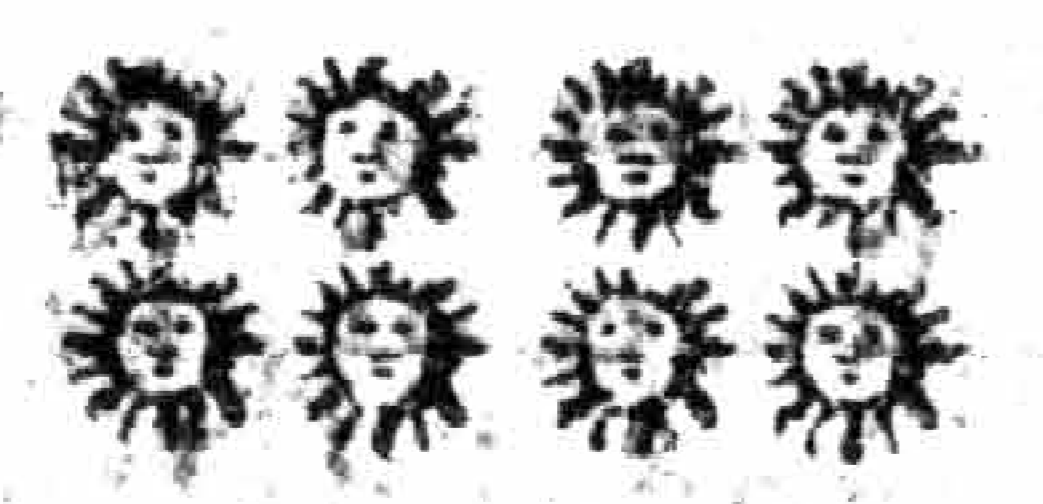
Ales. **A** Te, Efestion, che del mio cor guer-
 Sai gli arcani più chiusi, [riero
 Suelar vo' pur quei del mio cor'amante.
 Amo vn bel volto.

Ef. E qual beltà fù degna

B 3

D'in-

D'invaghir si grand'alma?
Ars. Ama Alessandro!
Ales. Costui da noi s'arretti.
Ars. addietro M'arretro sì.
Ales. Colei, che il petto impiaga,
 Al vincitor de l'Asia, è Berenice.
Ars. Berenice! *Es.* Il suo volto è in tua balia.
 L'hai prigionier. *Ales.* Sin che a lei tolsi Im-
 Vassalli, e libertà, fui sol Guerriero; (peri,
 Se le tolgo l'onor, io son Tiranno.
Ars. Discreto Re, ma consiglier fello.
Es. A che dunque tu Pami. *Ales.* Io l'amo solo,
 Per più onorar Donna sì augusta.
Ars. O' eccelso?
Ales. Per consolarla in servità.
Ars. O' pietoso?
Ales. Per sostenerla ne' perigli. *Ars.* O forte?
Ales. Per custodirle in dignità la fama
 Da lasciar Amatore.
Es. O gran mastro d'affetti!
Ars. O Eroic d'Amore!
Ales. Cieco Amor dal senso nato
 Vada lungi dal mio petto.
 E' vn desio di strali armato,
 Ch'entro a barbara tenzone
 Moue assalti a la Ragione.
 E' vn tiranno, è vn' empio affetto.
 Cieco Amor &c.



S C E N A X V.

Alessandro. Efestion. Berenice.
Alidoro. Arsace.

Alid. A Te, come imponesti,
 Berenice guilai *Ales.* Costui, Reina,
 Reca auuisi di Poro
Ber. Benigni, ò infauti? Il raccontarli affretti.
Ars. Guari non è, ch' l'vidi
 Entro a bosco vicin guasto da piaghe.
 Languir su l'erba.
Ber. Ah troppo mal comincia.
Es. Che auuene poi?
Ars. Con fioco suon, ma graue,
 Scortese al suo valor chiamò il Destino.
 Indi mi disse. Ad Alessandro vanne,
 E a lui, benchè nemico,
 Magnanimo però di, che mi Serbi
 Il caro onor de la Regal Consorte.
 Poscia. *Ales.* *Ber.* Che fu? *Ars.* Spirò.
Ber. Morto e lo sposo?
 L'Idol de l'India? Il cor di Berenice?
Es. Re sublime in virtù. *Alid.* quanto infelice.
Ales. Pria, che a costui dia in caso tal credenza,
 Vo' interrogarlo appieno.
 Chi sei stranier?
Ber. Signor' a me s'aspetta
 Di chieder proue in sì geloso affare,
 Oue ha il mio Amor tanto interesse. Or dim-
 Comet'appelli? *Ars.* Arsace. [mi
Ber. ond' hai la culla?
Ars. Da l'adusta Etiopia in volgar tetto.

Ber. Qual cagion qua ti spinse?

Ars. Nobil desio di passeggiar' il Mondo.

Ber. Come di Poro le sembianze hai note?

Ars. Ne l'assemblee di questa infausta guerra
Fui suo Arciero custode, e spesso il vidi.

Ber. Nel bosco, ou' ei morì, come ten gisti?

Ars. Rotte l'Indiche Squadre,
Da' nemici fuggendo iui m'ascosi.

Ber. Vò rintracciar con più artificj' l' vero. *(ap.*
Giacchè estinto lasciasti il Rege augusto,
Vanne a raccor, per dargli tomba eletta,
Il cadauere egregio.

Ars. Lasciar no'l volli in nuda terra esposto
A le Fere voraci, e perciò l'arsi.

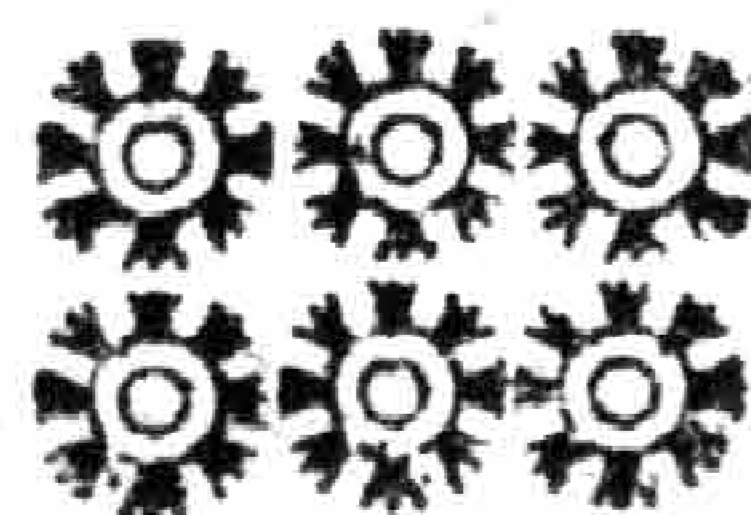
Ber. Troppo ricerco, e troppo intendo. Ah
A danni miei la verità disuelo. [Cielo.

Ars. Poichè spirò, l'aurato anel gli trassi,
Che del Regio sigillo il cerchio ha impresso.
A te lo reco.

Ber. Il raffiguro: e desso.

Anima, è tempo omai,
Che il duol tu sriegli a si possenti proue.
La suentura è già certa.

Andiam pupille, a lagrimar' altroue.



S C E N A X V I.

Alessandro. Efestion. Arsace. Alidoro.

Ales. Partì mesta, e piangente

Ef. E in quel simbiante a le lusinghe au-
Restò dal duol mortificato il vizzo. *(uezzo.*

Ales. Vò consolar, gli euenti di Costei
Quanto chiede pietà, *Ars.* Ma non Amore.

Ales. Perche io più pronto ad vopo suo ne sia,
Per albergo, o Alidoro,
Quelle stanze, a lei reca, a cui vicine
S'apron le mie.

Alid. Parto, a vbbidirti, o Sire

Ars. Le grazie d'Alessandro *(a parte.*
Si fan sospette. Ei troppo l'ama, e onora.

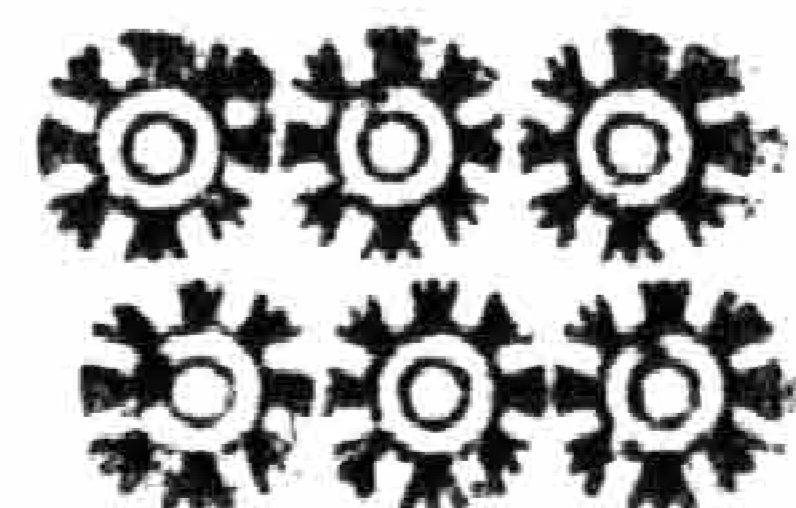
Ef. La sua virtù gioua a nemici ancora

Ars. Poiche, ò Monarca, emulo al sol dispensi
Fauori a tutti, io pur ne chiedo; *Ales.* Chiedi.

Ars. Ne i rischi de le Zuffe,
Ne le agonie di morte
Seruij Poro, il Guerrier, il Rege augusto;
Per lealtà cotanta

Mi sia in mercè seruir la moglie.

Ales. E giusto.



S C E N A X V I I .

Poro .

Sotto a vñcj di seruo
 Più ageuolmente internerò lo sguardo
 Nei casi d' vn sembiante,
 Che per beltà troppo il desio risueglia.
 Custodirò i suoi vezzi:
 E ferberò al marito
 Dal foco oltraggiator de l'alme accese
 Le Grazie in fronte a Berenice illese.

Di Grazie, e d' Amori

Custode farò .

Per guardo, che brilla

Su yaga pupilla,

Per labro, il cui riso

L'incanto é de' cori,

Vegliando starò,

Di Grazie &c.

Fine del primo Atto.



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Appartamenti destinati per Berenice .

Berenice, ed Arsace .

Ars. **S**on già tuo seruo, e a così gran vètu-
 Mi solleuò Alessandro .

Ber. Scarfa ventura è il diuenir ministro

D' infelice Reina,

Che perdè il suo Diadema, e ha sol le tēpia

Coronate d' angoscia.

Ma doue son? che veggio?

Veggio le stanze vn tempo a me sì care,

Che ad vso mio in ritirati vñzi

Mi chiudean da Regnante, ed or son fatte

Mura d'albergo a i prigionier miei passi .

Ars. E al tuo duro destin rigidi sassi.

Ber. Ecco di Poro in breue lin distesa

La magnanima effigie,

Qui a la parete, e più al mio core affissa.
Quanto, quanto, è simile.

Ars. Saria simil, quando il pennel le auesse
Le linee di sventura in fronte espresse.

Ber. Ecco quel, che godei, morbido letto,
C' han souente ammollito
Teneresse di moglie, *Ars.* e di marito.

Ber. Care piume, che ritenete
Qualche scoppio de i casti baci,
Concedete,
Ch' io vi baci,

E in voi colga fra tante pene
Qualche auanzo d'vn morto mio
Cari lini che chiuse auete (bene.
Braccia a braccia ritorte in lacci,
Permettete,

Ars. Ch' io v'abbracci,
E in voi stringa

Ber. Con qual licenza, e libertà d'affetti!
Ver quel letto pudico
Fauelli, o Arface?

Ars. E l'alma del tuo sposo,
Che dal suo busto, e non da te diuisa
Su le labra di me parla in tal guisa.

Ripiglia la Canzone, Permettete,
Ch' io v'abbracci, (te
E in voi stringa nud'ombra erran-
Le memorie d'vn'anima amante.

SCENA II.

Cleofile, e i sopradetti.

Ars. **C**leofile a te vien. *Ber.* I suoi fauori
Nel più amaro Destin giungo soau.

Cleof. Ne la morte fatal del tuo gran sposo
entrando Molto di te perdesti.

Io, che a' tuoi guai sensibile ho quest'alma
Ven-

Vengo teco a dolermi.

Ber. Principessa, tu vedi
Vna Donna Regal, che in tanti mali
Non ha seco altro ben, che la fortezza
Di rintuzzar' al Fato arcier gli strali.

Ars. Sensi graui! e Reali?

Cleof. Hai pur'anco di bene,
Che de le tue catene
Sente i nodi, e l'incarco.
Pietoso il Vincitor l'Eroe, che onora
La tua beltá vezzosa.

Ars. tra se Male il peggior.

Cleof. (a p. anima sei gelosa.

Ber. Se pietoso è Alessandro
Dopo auermi squarciato
Il Diadema su'l crin con le sue spade,
Ha vna tarda pietade.

Ars. Degna moglie di Poro! *trà se.*

Ber. Non son cari i Tirani a Berenice

Cleof. Se non ama Alessandro, io son felice. (a p.
Doni premio amica sorte
Altuo merito, alma costante
La sua man, che inalza, e abbatte
Renda al fin le tue ritorte
Lente almen se non infrante.

Doni &c.

Ber. La virtù a la virtù premio è bastante.

SCENA III.

Berenice, Arface.

Ber. **P**lù che bado in costui, più, che in lui (cerco
Guard. In que'detti, in que'moti, e in quelle
Arface Il mio Sposo ritrouo. (membra
Mentre Berenice fauella trà se, Arface guarda

Atten-

attentamente uno stromento da suono, che lo ritroua sopra una tauola.

Ars. Che stromento gentil! *Ber.* Poro iui spesso
Ricreaua la man stanca dal peso
De lo Scettro grauoso.
Sai tu sferzar di quel sonoro ordigno
Le tefe fila? *Ars.* Alquanto.

Ber. Sferzale, e sferza il mio crudel martoro.
Arsace suona.

Nel suon scherzando ei pur somiglia Poro.
Sai tu in musiche note
Compor le labra? *Ars.* Alquanto.

Ber. Canta, ed acqueta il mio Destin co'l canto.

Ars. A te, che imiti in lealta di moglie
Penelope la casta,

Canteró la sua fede in dolci accenti.

Ber. De l'orecchio di me degni concenti.

Arsace comincia a cantare, e Berenice si pone à sedere sopra il letto.

Mentre vagó pe'l Mar infido, Ulisse,

La costante sua moglie

Scoglio di fé sen visse.

Ber. Nel canto ancor il raffiguro. E' Poro.

Vuoi tu prouemaggiori? E' desso, è desso.

Corri in braccio di lui, dagli vn' amplesso.

S'alza Berenice dal letto per girsene ad abbracciar' Arsace, credendolo Poro,

e poi si trattiene.

Ars. Che fauella fra se? *Ber.* Mas'egli è Poro.

Come ha faccia sì adusta? Io stessa il vidi

Da gran turba assalito. Ah ch'egli è ucciso.

Chi tropp'ama, e desia, vaneggia molto.

Ars. Vuoi, ch'io segua in cantar?

Ber. Segui, che ascolto.

Berenice torna à sedere sopra il letto, ed Arsace segue a cantar la lealtà di Penelope.

A gli

A gli affalti degli Amanti
Fermo petto ella serbó.
A i teneri pianti
D' vn occhio inuaghito
Vie più s'indurò.

A gli affalti &c.

Comincia Berenice ad addormentarsi.

Ars. Dorme l'afflitta, io parto.

Risuegliar non conuiene

Ciglio, che aprendo i rai, gli apre a le pene.

S C E N A III.

Berenice. Tassilo.

Ber. addormentandosi. Sento, che amico sonno

Tass. entr. Non s'acqueta il mio foco, (per poco.

Se non viene a trouar chi è la sua sfera.

Dorme la bella? In cheto oblio riposa

Il ciglio di costei,

Stanco di saetar' i sensi miei.

S'iritira su la porta, e vi si ferma.

Pupille posate,

E'l vostro riposo

Dia pace al mio cor.

Per poco cessate

D'aprir' i bei sguardi,

Che son fieri dardi

Del' arco d' Amor.

Pupille &c.

S'incamina al letto di Berenice.

Or che dormon quegli occhi, e dorme in lo-

Il custode rigor d'un genio schiuo,

Vado

Vado a rapir qualche piacer furtiuo.
 Tassilo, ove ten vai? ferma le piante.
 Ferma il desio: poichè vn lasciuo affetto
 Non è amor, e difetto.
 Sento, egli é ver, che la ragion mi accusa:
 Ma gran beltade a gran licenza è scusa.

Ber. sognando. Poro non dubitar.

Tas. Sogna a miei danni.

Ber. Ne' sonni ancor mi ferberò fedele.

Tas. Come veglia crudel, dorme crudele.

Smorza la candela.

Risoluo al fin. Pria questa face estinguo
 Testimonio a' miei furti: indi nascosto
 Per l'òbre cieche al mio bel Sol m'accosto;

Ber. Chi turba audace a vna Reina i sonni?

T.Re. che veglia inquieto. Ah! che destossi. (t.f.)

Ber. Veggo spenta la luce:

Odo voce straniera. Aita, aita.

Tas. Son costretto a fuggir da la mia vita.

Ber. Sento sì vn calpestio.

Soccorso oime, soccorso.

Tas. Ritiro il piè: poichè il desio è trascorso.

S C E N A I V.

Alessandro. Berenice. Tassilo.

*Ales. NE' vicini miei tetti il suon portaro
 Di Berenice i gridi.*

Ber. Chi mi soccorre, o Dio? [mio. (trà se.)

Ales. Il mio brando, il mio Scettro, e l'Amor.

*Ales. s'urta con Tassilo, che cerca la porta
 per uscirne.*

Tù che giri qui intorno

E le

E le piante, e l'audacia, ò là chi sei?

*Ales. sfodera la spada, e parla con voce mentita,
 e Tassilo esce in fallo per la porta, che conduce
 nel giardino degli appartamenti di Aless.*

Tas. Trovo l'uscio, e lo scampo agli error miei.

Ber. v'è a tentone.

Qui vn'offensor, e vn difensor si cela.

A scoprirli m'accingo.

*Ales. In darno il cerco. Ei s'è fuggì atterrito. tr. se
 Dal suo error, dal mio brando.*

Ber. Vn già ne stringo.

*Berenice piglia per lo braccio Ales. che sempre
 parla trà se.*

Ber. Qual tu sei? e in queste stanze

A qual'opra ten vieni?

*Ales. Tacciasi l'opra, e tacciasi l'Auto: e: (trà se.
 Che tacciuto fauor si fa maggiore.*

Ber. Sei nemico, od amico? In van ti scuoti.

Vò saper' a chi deggio

O'l mio sdegno, o'l rispetto:

Al. Da bella man di chi t'amo io stretto. tr. se.

Fra i secreti de l'ombre? Ber. Omai rispondi.

*Ales. Oue ragion' a vn degno oprar guidommi.
 Qui non mi fermi infra lusinghe il senso.*

Ber. Lingua muta, e confusa

Nel silenzio s'accusa. (chi. (trà se.)

*Ales. Parti Alessandro. Hai già soccorso i rif-
 De la tua Berenice, or tanto basti.*

X Esci da Eroè, se da Campion qui entrasti.

*Con una scossa di braccio si stacca dalla
 mano di Berenice.*

Ber. Costui si segua, e di trouar si tenti

La faccia in lui di sí nascosti euenti.

*Seguendo Ales. entra in fallo nello stesso giar-
 dino di Aless.*

S C E N A V.

Anface con Candela accesa.

DA queste stanze vn replicar di voce
Mi picchiò su l'orecchio,
E scosse in me con qualche tema il core.
La face, che qui ardea, gela fra l'ombre,
Ne quì più splende il luminoso aspetto
De la vaga Reina.

*Va ricercando per la stanza con la candela
in mano.*

„ Ella partì, ma non per l'uscio stesso,
„ Ou' ora entrài: poiché il mio sguardo au-
„ I suoi passi incontrato. (rebbe

Ah? ch'ella uscì per queste foglie, in cui
S'apre l'entrata, oue Ales. alberga.

L'onor di Poro co'l Destin guerreggia,
E fra tempeste di perigli ondeggia.

Berenice si cerchi

Del Diadema di Poro.

La più lucida gemma, e'l più bell'oro.

*Nell'uscir di Camera Al-
zando la Can-
dela verso il
ritratto di Po-
ro.*

Semblanze dipinte,
Vi scorgo gelose.
Smarrite di tinte
Su tela insensata
Languite dogliose.
Semblanze &c.

SCE-

S C E N A VI.

Giardino con peschiera, sopra di cui
guardano à sinistra le Finestre
di Cleofile.

Cleofile su la finestra.

Cleof S Dura vn balcon, cui spira
Figlia de l'Aba vna soave auretta,
Le angoscie amanti a ricrear mi porto.
Freschi Zefiri le piume battete
Rugiadose perman de l'Aurora.
Deh smorzate,
O almeno temprate
Quell'incendio che il fen mi diuora.
Freschi &c.

S C E N A VII.

Alessandro. Efestion. Ela sopradetta.

Cleof. E Ccol'Eroe, che adora.
„ Troppo incauta aurei l'alma,
„ Se non amai vn volto.
„ Que trà i lauri è indignità la gloria.
Ef. De la notte già scorsa
Gran successo narrasti.

Cleof. E che narrò?

Ales. Come deesi ad vom grande
Berenice difesi

Cleof. Berenice difese?

Ef. Chi la bella affali?

Ales. Fuggì nascosto

L'affa-

L'affalitor fra l'ombre. *Cle.* Estrani euenti!
Gelosi mi tormenti.

Efes. Per sì nobil Reina
E core, e destra a gran ragione impieghi,
Segui, segui ad amarla.

Cleof. Consigli per me fieri.

Efes. Così la Dea che adoro,
Dal mio Regnante idolatric nō sperì. (*trà se*)

Ales. Ameró il mio bel Sole,
Che del Sol, ch'ora spunta, è affai piu vago.
Spunta il Sole.

Efes. Il Sole è quel, questo è di lui l'imago.

Ales. Esce Febo in Oriente.
E imparando da vn bel viso,
A risplender più lucente,
Raggi accresce al Paradiso;
E fa l'India più serena.

Ef. Ma il cor mio non rasserena.

Cleof. Ma il cor mio non rasserena.

S C E N A V I I I.

Alidoro, e li sopradetti.

Alid. **P**ER maneggiar d'Astrea
Gli vsati affari, il Tribunal vi attēde.

Ef. Sire men vò con tua licenza. *Ales.* Vanne

Di quegli incarichi a sostener mia vece:
Che quì per poco à ricrear trattengo
La stanca mente entro à giardin sì vago:
E à contemplar quì in sù la faccia a' fiori
Dipinto dal piacere
Di Berenice il bel fiorito aspetto.

Ef. & Alid. partono.

Cleof.

Cleof. Prigioniera beata;
Che al Vincitor fra le delizie é oggetto.

Ales. Bei fiori crescete,
Crescete, e imitate
Il riso, e l'odor
Di quelle soauì due labra infiorate,
Che spiran delizie sù questo mio cor. *p.*

Cleof. In quel giardin ridente,
Che dai passeggi de l'amato Eroè
Ogni strada ha più vaga, e più fiorita,
Scendo a cercar chi mi ricrea la vita.

Per vie fiorite
Chi è il mio diletto ricercheró.

Ou e l'Augello

Più canterà:

E'l ramoscello

Più riderà,

Diró, che quiui

Destando giubili egli passó.

Per &c.

S C E N A I X.

Berenice.

Dietro colui raggiro in darno il piede;
E qua giungo smarrita.

Forse quegli ei ne fú, che a i sonni miei
L'innocente costume

Tentò oltraggiar soua pudiche piume:

Rigidissimi euenti,

Tollerar non vi posso;

Quell'onor mi scuotete,

Ch'è parte del mio sen più risentita,

Oue

Que ha l'anima mia più nobil vita.

E' l'onor

Vn bene de l'alma,

Non già de la sorte.

Se viene agitato,

Dal braccio del Fato,

Chi non geme,

Chi non frema,

Egli è stupido, e non forte.

E l'onor &c.

SCENA X.

Tassilo. Berenice.

Tas. **A**ffetti, ecco quel ben, che in braccio a
Vi offerse, mor, e ve'l rapì Fortuna.

Ber. O sia genio nemico, o giusto moto
Di ragion sconosciuta, odio costui.

Tas. Bella Reina a la tua destra io porto
Baci d'ossequio.

Ber. A la Regal tua bocca *(Si ritira.)*
Mal si conuien bacio d'ossequio.

Tas. Io dunque
La bacierò da Amante.

Ber. ritira di nouo la destra.

Destra d'onor tu da lasciue punta
Cerca ferro, e vendetta.

Tas. Lascia omai, che la baci, e l'accarezzi,
Come yna man, che ogni mia sorte ha in

Ber. Da vn Lasciuo ostinato *(pugno.)*
Riparar non mi posso.

Tas. La man mi neghi? Abbraccierò il bel seno.
Berenice ritirandosi.

Esci

Esci fuor del sepolcro

Ombra di Poro, e a la tua moglie accorri.

Tas. Mia scortese Tiranna

Ti vo' abbracciar. *Ber.* Chi mi difede, ó Cieli.

Tas. Dami quel sen. *Ber.* O cessa, ò che risoluo

Da magnanima Donna.

Doppo molte ritirate giunge appresso il fiume.

Tas. Mi sei ritrosa in darno.

Ber. Ah si in quest' onde

Viua il mio onor, e Berenice pera.

Si lancia nel fiume.

Tas. Oh a te stessa, e ad altrui beltà secura!

SCENA XI.

Tassilo. Alessandro.

Tas. **V**O' chi m'accede a liberar dall'acque.
Ma sen viene Alessandro.

Se non mi celo, i casi miei discopro.

Si asconde dietro una Statua.

Al. Qua mi conduce ignota forza il passo.

Ales. esce in scena vicino al fiume, e vede Beren.

Ma qual tragico euento

Mi s'apre agli occhi?

Tra le fauci del fiume è Berenice.

Tas. Darà vita Alessandro a la mia vita

Al. Aspro successo a vn bell'oprar m'inuita.

Ales. si lancia nel fiume.

SCE-

S C E N A XII.

Cleofilo, e li sopradetti.

Cleof. Pianta, madri de' fiori
Mi fareste pur care, e lusinghiere,
S'io trouassi fra voi chi é il mio piacere.
Vi raccolgo, o viue rose,
E m'infioro il seno, e'l crine. [*s'infiora.*
Rose vaghe, & odorose
Vi accompagno a le mie spine.

Ales. porta alla riva Ber. suenuta.

Intrepida Reina,
Gli spirti auuezzi a la virtù ripiglia.

Tas. Per gloria de' suoi strali, (do
Saluolla Amor? *Cleof.* Con improuiso sguar-
Cleof. s'incamina verso Ales.

Quai successi rimiro? *Ales.* A tempo giungi.
Questo peso onorato,
Che tolsi al fiume, a la tua cura appoggio.

La consegna à Cleof.

Giusta pietà frà le mie braccia il pose,
Modestia or vuol, che infrà le tue lo renda.
Quanto a fauor di così eccelsa Donna
Opró il mio zelo, io te ne priego, taci. (*par.*

Ales. Appoggio al tuo seno
Il Ciel degli Amori,
Ristora in quegli occhi
De l'alma il sereno,
E'l Sole de' cori.
Appoggio &c.

Cleof. Dateui pace, o miei gelosi affetti.
Vna beltà soccorro,

|A voi

A voi spiacente, e ad Alessandro cara.
Ella è suenuta. A le mamelle, e al fianco
Le aurate spoglie allento.

Insù le fiacche ciglia

Par, che dischiuda i suoi bei raggi il guardo.

Tas. Apriteui pupille.

Guardate in me quanto, che in me potete,
Emirate in altrui quel, che voi siete.

Ber. rinuenuta. Chi mi toglie a la morte?

Chi mi serba a le pene?

Casimiei non v' intendo.

L'oltraggio di Tassilo

Narrisi ad Alessandro. Ah nò si taccia.

Io ne fui sol l'offesa,

E sol da me sia la vendetta attesa.

Cleof. Serbo la Idea, che il mio adorato adora.
Per troppo amarlo, io nò oprai da amate. p.

Tas. apparendo fuori della Statua.

Senza premio d'affetti amo vn sembiante.

S C E N A XIV.

Tassilo. *Arsace*, che per lo giardino cer-
cando dietro à Statue, ed arbori
Berenice, la chiama per nome.

Tas. Chi al mio pianto arrecherà
Dolce calma? *Ars.* *Berenice.*

Tas. Chi i singulti acqueterà
Di quest'alma? *Ars.* *Berenice.*

Tas. Chi darà forte felice
Al mio duolo? *Ars.* *Berenice.*

Tas. non vedendo alcuno.

Mossa da i sospir miei tra quelle fronde
Amante Eroè. C Col

Col nome del mio ben'aura risponde.

Arsace giunto accanto di Tassilo parla trà se.

Ars. Berenice non trouo.

Berenice oue raggiri

L'orme belle? *Tas.* Insù'l mio core.

Ars. Oue torci in vaghi giri

Le due Stelle? *Tas.* Insù'l mio core.

Ars. La tua fronte idea d'Amore

Oue brilla? *Tas.* Insù'l mio core.

Tas. Nel mio cor, già te'l dissi,

La trouerai, se la ricerchi, o Arsace.

Ars. Tãto fiero io farò, quãt'egli è audace. *tr. se.*

Tas. Lui però tutta ver me crudele,

Ars. E al suo Sposo fedele.

Tas. Egli morì. *Ars.* Ma viue

La memoria di lui.

X *Tas.* La fè, che ad vn cadauere si serba,

Non é fede, è follia (gno. *trà se.*)

D'vn'amor pertinace. *Ars.* Ardo di sde-

Tas. Tu che seruo le fei,

Dille. *Ars.* E che le dirò? *Tas.* Dille, che lasci

Le tombe a Poro, e a me conceda i letti.

Ars. Brando mio, che piú tardi? (*Sfodera la sp.*)

Tas. Contra d'vn Re mio pari? (*Sfodera la sp.*)

Ars. Anco i gran Re san castigar gli acciari.

Partono combattendo.

S C E N A XV.

Alidoro.

I N guiderdon del mio possente brando,
Che in assidue fatiche

Fece

Fece incallir questa guerriera mano,

Mi dichiarò Alessandro

De' prigionieri il guardian souano.

D'ordigni di pene

Custode son fatto.

Rinchiuso in catene

S'inchina al mio impero

Vassallo il misfatto,

D'ordigni &c.

S C E N A XVI.

Arsace condotto prigioniero. Alidoro.

Alid. apre il Carcere.

I N sembianza di reo condotto è Arsace?

Gli apro il carcere orrendo. Oh come tosto

L'incarco, ch'ora presi, in vso hò posto.

Ars. Dischiuda a me quella prigione oscura

Le minacciose porte;

Che non v'andrò codardo

X Con seno abbietto a sospirar trà l'ombra.

Vi andrò, benche da' ceppi incatenato,

Libero d'alma, à contrastar co'l Fato.

Sarò eccelso

Tra que' marmi in seruitù.

Il carcere è al vile

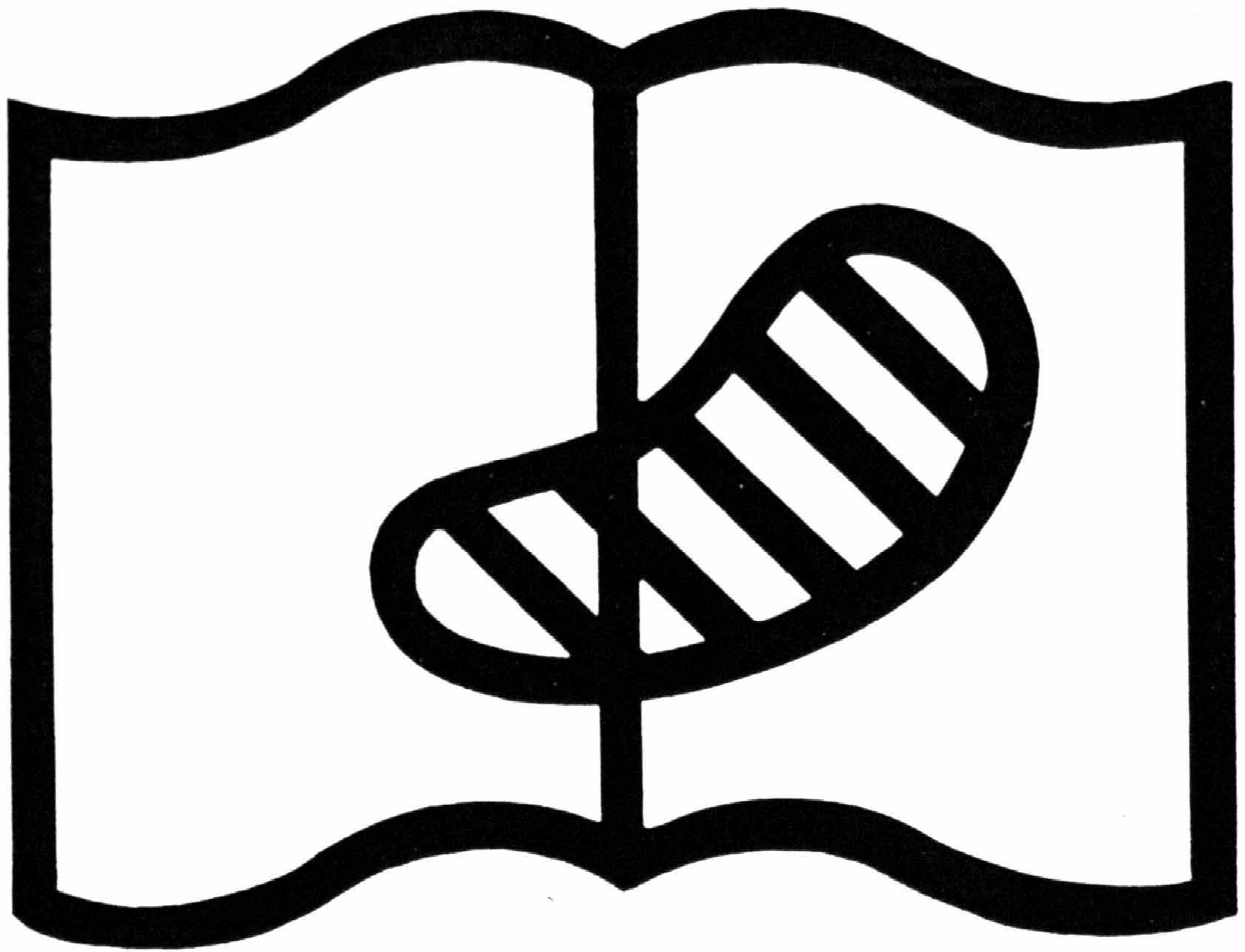
Teatro di pena:

Ma a vn petto virile

E' placida scena

Di salda virtù.

Sarò &c.



**Originale
Illeggibile**

S C E N A XVII.

Berenice .

NVdó contro a Taffilo
 La spada Arface , e prigionier diuenne .
 Benchè seruo egli fiasi , ed io Reina ,
 Vn non sò che , che di pietà é maggiore ,
 Con violenta forza ,
 Per consolarlo , a la prigion mi tragge .
 Gli serbo in petto
 Vn certo affetto ,
 Così tenace ,
 Così viuace ,
 Che se il lasciassi in libertà sú'l cor ,
 Prenderia l'arco , e diuerrebbe Amor .

S C E N A XVIII.

*Arface . Berenice .**Arf. dal di dentro della prigione .***O**Ve sei chiuso , o Poro ?*Si pone al lato della finestra della prig.*

Ber. Ne le labra di Arface
 Suona il nome di Poro . Io quí in disparte
 L'udirò nõ veduta . *Arf.* Il Ciel d'vn Trono .
 Che mi copria , cangiossi in tetto oscuro .

Arf. alla finestra della prigione .

Ber. Arface è Rè ? *Arf.* Sotto a bugiarde forme
 Marito ascolto in quella Corte venni ,

Di

Di Berenice ad ispiar la fede .

Ber. Numi che ascolto ! *Arf.* Arde di lei Taffilo :
 Tentó punir il foco suo co'l ferro ,
 E'l Ciel' a torto vn degno oprar castiga .
 Son Poro , e oprai da Poro .

Ber. Ah' sì il conobbi .

Arf. Stil nõ cangiai , se cangiai nome , e spoglie .
Si appresenta inanzi a Poro .

Ber. Eccoti la tua moglie ,
 Moglie leal , come ben tosto spero ,
 L'udirai da' miei casi in miglior loco .
 Non ti celar , quanto dicesti , intesi
 Qui da te non lontana . *Arf.* Idolo mio ,
 Poro ; Poro son' io .
 Ferri duri in pietà , voi mi vietate ,
Ber. non potendo abbracciar Poro .
 Che stringa il mio tesor . *Arf.* Rigidi ferri ,
 Da vn ben mi diuidete ,
 Con cui mi vnisce Amor .

Ber. Ma in sì teneri affetti
 Molle ti son , non vtil moglie . *Arf.* E doue
 Bella ten vai ? *Ber.* vado a giouarti altroue . p .

Ber. Dolce mio sposo , vado a giouarti .
 Non è sí languido il mio Cupido ;
 Che in piume tenere d'vn lento nido
 Altro non possa , che diletarti .

Dolce mio sposo &c. *(parte .*

Poro. Occhi , stelle gradite ,
 Se giouar mi volete , ah non partite .
 Occhi lucenti
 Restate meco ,
 E giouerete .
 Co' vostri splendori
 Gl' iniqui orrori
 D'vn carcer cieco
 Rischiarerete .

Occhi &c.

B 3

SCE-

S C E N A X I X.

Alidoro co' Guardiani della prigione, che formano il ballo, battendo in cerca sù le finestre de' prigionieri.

Diligenti cercate,
Se alcun di questi attorcigliati ferri
Da prigioniera man franto ne sia.
Ogni cosa, che hà senso, ama, e procura
La libettà, che dono è di natura.
Battete Custodi.
A suon di picchiate
Attenti spiate
Di gente in catena
Gli studj, e le frodi.
Battete &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O
T E R Z O,
S C E N A P R I M A.

Luogo di Tribunali.

Alessandro . Efestion

Ales. **N**el molto si sazia
La mente del Grande.
In poca virtude
L' Idee non rinchiude
Pensiero, che spazia
In Regie ghirlande.
Nel molto &c.

Per graue affar la coronata mente
Su questo seggio a faticar sen viene:
Siede nel Tribunale.

Efestion, tu ben fai,
Di qual colpa sia reo
Nel finto Arface il disuelato Poro.
Che mi cōfigli. *Ef.* Il fatto è graue, ei muoia.
Muoia egli sì. Stabilirai l' Impero

Tolto al vinto Monarca!
 Tu fai che in fronte al Vincitor vacilla
 La rapita Corona,
 Se non cade quel capo, a cui sù suelta.
 Più ti dirò. Ma giunge
 Cleofile, il cui volto inchino, ed amo. *[trà se]*
Alef. Saggi pensieri al Tribunal vi chiamo.

S C E N A II.

Cleofile, e li sopradetti.

Cl. **C**Hiede, che muoia il Re prigion, Tassi-
 Io con prieghi più onesti, *[lo.*
 Che pietà m' insegnò, chiedo, ch'ei viua.
 Ti ramento, o Signor, qual siasi Poro,
 Di profapia, e virtù chiaro, e di fama.
 Soura vn Reo così illustre
 Senza splendor non giungerà il perdono
 „ L' Asia ti loderà sotto il suo giogo:
 „ L' Asia, che mirerà vinti, e disfatti
 „ I Regni è ver, mà i suoi Regnanti intatti.
 Con sensi tali il zelo mio consiglia.
 Amo la gloria tua più, che Tassilo
 A me German, perchè più acuti io sento
 Gli sproni del tuo onor, che del mio sangue.
Al. Con qual nobile idea costei ragiona,
Cl. Se viue Poro in talamo di sposo *(trà se.*
 Non s' vnirà Alessandros a Berenice;
Ef. Pietosa è a vn Reo, e a me tormentatrice.

SCE.

S C E N A III.

Berenice. Tassilo, e li sopradetti.

Tas. **D**'Vn' Alessandro al Tribunal sen viene
 Vn Re oltraggiato.

Ber. E vna Reina afflitta.

Tas. Poro mi offese. Entro a' tuoi stessi alberghi
 Contra vn Monarca al tuo Diadema amico
 S' inoltrò la gran colpa.

Ber. Lieue colpa, che nacque
 Da gelosie d'onor? *Tas.* Anzi da infano
 Furor di petto, ed impeto di mano.

Ber. Il colpeuole è Re. *Tas.* Re senza Regno,
 Fatto seruo al tuo Scettro, e prigioniero.

Ber. Co i più teneri affetti,
 Ch' offerir ti possa vna Regal consorte,
 La sua vita io ti chiedo. *Tas.* Io la sua morte.
 Ricerca il giusto: e prouerà il mio brando,
 Contra chiunque in singolar tenzone
 Che al barbaro offensor morte si deggia.

Ber. Mi pagherai le pene, empio amatore. *(tr: se*
T. Se Poro muor, spererá più il mio Amore. *t. f.*

Cl. Nel gran giudicio è inuolto
 Il pensier d' Alessandros. *Alef.* Io già risoluo
 Sentenza di *Alef.* Diasi a Poro la morte
 Pur se v' è alcun, che di Tassilo a fronte
 Cāpion di Poro il brando impugni, e vinca,
 Dono al prigion' e libertade, e vita.

Ef. Mirabile sentenza!

Alef. Venga a l'agon lo stesso Reo fra i lacci
 A rimirar del suo Guerrier le proue.

Tas. Di ferro, e sdegno armata
 Vo' in campo di battaglia, e di vèdetta. *(par*

B S Ber.

Ber. Ed io men vado a palesar' in breue.
 Di quai tempore d'ardir portino il core
 Le Reine de l'Asia, *(a parte.*
Alef. Anima bella anco i tuoi cenni intendo.
 Quante bellezze ha vna beltà ristrette!
Cleof. Gran cose a l'India oggi il Destin pro-
Alef. Dagli altri discese *[mette.*
 Vn'alma sì bella:
 E tutte raccolte,
 Le luci piú accese
 Portò d'ogni stella.
 degli astri &c.

S C E N A III.

Cleof. Ef.

Ef. **A** Nima, ardisci. Ecco quel ben, che cer-
 Reina in me t'affissa *(chi.*
 Mira questa mia fronte, *Cleof.* oue s'increspa
 Grauità di pensieri,
Ef. Mira quest'occhi, *Cleof.* in cui
 Vigila a prò del tuo Monarca il guardo.
Ef. Mira questo mio petto *Cleof.* Onde traluce
 D'un Ministro Real fede, e coraggio.
Ef. Altro non scopri? *Cl.* no *Ef.* Meglio in me
 E in Efestion vedrai, *(attendi;*
 Opre del tuo bel volto, e piaghe, e incendi.
Cleof. Siasi a vn grande tuo pari
 Cleofile cortese.
 Darò premio al tuo amor. *Ef.* Giubila, ò core
Cleof. Premio di stima sì, ma non d'amore.
 Vanne, e da faggio il tuo desio consiglia.
Ef. Parto dal tuo sembiante.

Ono-

Onorato da Grande, e non da Amante. *(p.*
Cl. Soura Alessandro Anima mia drizzasti
 affetti eccelsi. Ami vn'Eroe: ti basti.
 Abbastanza, Arcier bendato,
 Hai piagato i sensi miei.
 Il ferir de la tua mano
 Cerca inuano
 Su'l mio cor noui trofei.
 Abbastanza &c.

S C E N A IV.

Piazza di Steccato.

Poro incatenato, e custodito da guardie
Poi Tassilo, e poi Bernice armati.

Poro. **C** Ieli
 Crudeli;
 La mia fortezza:
 Vi stancherà,
 A i colpi fatali
 De i tanti vostri barbari Strali
 L'anima auuezza
 S'indurerà.
 Cieli &c.
 Suenturata mia destra!
 Tu qui in Campo d'agone
 Neghittosa star dei fra le Catene,
 E sperar libertà da l'altrui mano,
Tas. arm. Chi fra lacci è di Reo la spera inuano.
che sopr. Dimmi, o Re baldanzoso
 Qual farà il tuo Campion, ch'osi d'opporli
 Contra la spada mia vendicatrice.
Poro. Sarà il Ciel, se non altri. *Ber.* E Berenice
 nel sopraggiungere.
 C o Tas-

Tassilo, eccoci l'ora

Ch' io guerriera di Poro, e tu nemico
Stanchiamo i colpi in rigida contesa.

Poro D'vna moglie di me ben degna impresa!

Tas. Non vo' teco battaglie. Il tuo bel Ciglio
Mi fa guerra abbastanza,

Poro Così in faccia a noi duo. Lasciuo, offendi
— La dignità di moglie, e di marito?

Nudando la Spada.

Ber. Sfodera il brando E' tempo di rigore,
Non già di vezzi, e di follie d'amore.

Tas. sfodera la Spada.

Tas. Per te questo mio brando

Perde il vigor de le sue dure tempore,
Dal tuo bel volto intenerito il vedi.

Ferro impotente io te lo getto a' piedi.

Poro Scuotendo Scioglietemi, ò ritorte,
le Catene. Sinchè a costui dal petto

L'anima io suella, e'l temerario affetto.

Ber. Sposo, t'acqueta, e contro a quell' indegno
Nel guerriero Amor mio spero il tuo sdegno.

Tas. Quanto più infuria, ella vie più m'alletta.

P. & B. Il sen mi tocca, oue ha i suoi spirti, e senti
Con quai scosse di cor chiama vendetta.

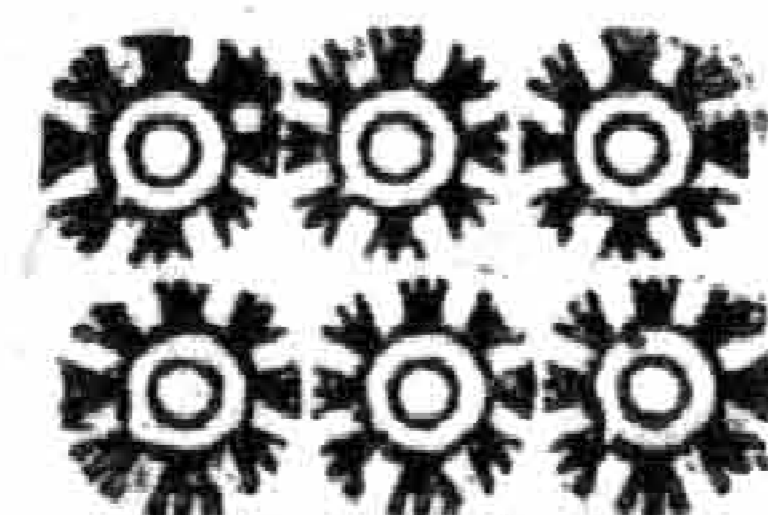
Ber. Toccando il petto a Poro.

Sento, che la mia destra

Da i tocchi del tuo sen prende più ardire.

Vendeta aurai: questo mio amplesso il giuri

Tas. Fiera beltà troppo ver me congiuri.



S C E N A V.

Effestion' e li Sopradetti.

Efes. **B**erenice non pugni.
Così impera Aless.

Ber. Empio comando.

Poro

Tas. A più cara tenzon ripiglio il brando
Ripiglia da terra la Spada.

Ber. Se fra gente nemica

La difesa di Poro à me si vieta,

A me ne' rischi, e ne l'amor consorte,

Chi per lui pugnerà! *Poro* Vuolla mia morte

Tas. E morte aurai. *Ber.* Tu, che d'vn Re tiranno
Nunzio infasto a me vieni,

Dì al tuo Signor, che doppiamente iniquo

La vita a Poro, e a me vn'impresa ei toglie.

Poro Digli, che negli Elisi

Fra quegli Eroi lo accuserà d'ingiusto

L'oltraggiata alma mia *Tas.* Digli, ch'è giu-

Efes. Gli dirò, ch'è Alessandro, e dirò a voi (sto.

Che il prigionier' ha in seruitù i voleri,

E'l trionfante in libertà gl'Imperi.

S C E N A VI.

Berenice . Poro . Tassilo .

Tast **L**O Scettro d'Alessandro
Scudo mi fù da vaa beltà nemica.

Poro Sposa, il Destin ti disarmò la destra,

E a me ogni Schermo ha tolto.

In pugno de la morte
Veggio il ferro vicino. Pria, che diuisa
Parta l'anima mia da la sua Sede,
Destra a destra s'vnisca. *Ber.* E fede à fede.
Si porgono la destra.

Tas. Sento, che a mio sospetto
Pietà mi striscia infra gli sdegni al petto :
Poro.) Bella mano da te mi diuido
Ber.) Man che stretta hà la man degli Amori.
Poro. Su'l mio cenere gelato
Ber. Su'l tuo cenere onorato
Poro. Vieni spesso
Ber. Verrò spesso. (a sparger fiori.
Bella mano &c.
Tas. Guerrier, che meco pugni ancor nõ giüge.
Poro. Oh quanto volentier ne' casi miei,
Per te punir, Campion di me farei.

S C E N A VII.

Cleofile. Guerriero con visiera calata,
e li sopradetti.

Cl. **D**A insolito timor accõpagnata (gna.
Vègo à mirar del mio german la pu-
Il Guerriero sconosciuto giunto affrente di Tassilo sfodera la spada, e accenna di voler combattere.

Tas. Tù, che Tassilo a la battaglia sfidi,
O scopri il volto, o'l nome.
Vuol saper il mio braccio feritore
Chi a recar viene a i suoi trionfi onore.
Poro. Qual fia quest' vn, che a i crolli di mia vita
Sostegno apporta? *Ber.* E inaspettata aita?
Tas.

Tas. Giacchè nulla rispondi
A le richieste di cortese voce
Rispondi al suon di questo ferro atroce.

Qui incomincia la Tenzonc.

Poro. Costui, chiūque ei sia, mastro è ne l'armi.
Ber. Le mie speranze il suo furor appaga.
Cl. L'alma tremate a me il suo ferro impiaga.
Tassilo s'alza la visiera, e di nouo priega il guerriero, che si palesi.
Tas. Guerrier, per poco il pié ritira, e i colpi:
Scoperta m'hai la tua virtù con l'opra;
A te con noui prieghi
Chiedo, che ancora il nome tuo mi scopra.
Tu taci pur. Castigherà impiagando
Le scottesie del tuo silenzio il brando.

Incomincia di nouo la Tenzone.

Cleof. O Dio qual fine aurà tenzon sì orrenda?
Ber. Protegga Marte vn tanto Eroè. *Poro.* Sicuri
Nel forte braccio i suoi trionfi ei mostra.
Il Guerriero sconosciuto guadagna la spada a Tassilo, e lo fa cadere con vn ginocchio.
Ber. Cadè il superbo. *Por.* La vittoria è nostra.
Cleofile accorre al pericolo del fratello, e lo dimanda in grazia al Guerriero sconosciuto.

Cleof. Lo atterrafi, ò Signor. L'ire sospendi.
Basta al Leon stender i vinti al suolo.
Per grandezza maggior di tanta impresa
Magnanimo concedi
Vn Rè abbattuto a vna Reina in dono.
Il Guerriero sconosciuto si ritira, e concede la vita di Tassilo à Cleofile.

Tas. Con la spada mi vince, e co'l perdono.
Poro verso il Guerriero.
Amico il braccio tuo fatto è immortale.
Recó la vita a Poro.

Ber. Guerrier, poichè nascondi
 Il nome tuo, deh mi concedi almeno,
 Ch'attentamente io l'armi tue rauuifi.
 Quelle, al cui fulminar la calma io deuo,
 E da i cui L'api il mio sereno riceuo. *p. il G:*
 Sposo, amato mio sposo, a te mi volgo.
 La pietà d'vna spada
 Spezzò il rigor de l'empie tue Catene.
Poro Perch'io t'abbracci in libertà, o mio bene.

Sarà ben tosto questo mio braccio
 Ministro libero di sue dolcezze.
 Ti abbraccierà.
 Compenserà
 L'ore tiranne d'vn fiero laccio
 In ore placide di tenerezze.

Ber. Sarà ben tosto questo mio seno
 Dolce ricouero de' suoi contenti,
 T'accoglierà:
 Ristorerà
 L'ore perdute del suo sereno
 In ore placide d'abbracciamenti.

Ber. Con frettoso passo.
 Vò a l'Alessandro, a raccontar la pugna
Poro Digli, che non in tutto
 Ne' casi miei son negligenti i Cieli. *par. Ber.*
Taf. Infedele mia destra, *e Poro.*
 Gl'Imperj del tuo cor mal'vbbidisti.
 Tu di perdite piena, io di rossore.
 A celarci n'andiam *Cleof.* Spesso la mano
 Nei comandi del cor s'adopra inuano.

SCENA VIII.

Cleofile.

Venerare o pensieri il Trionfante.
 Il vinto ha in sua balia.

E in

E in don lo reca a vna richiesta mia.
 Forte quindi, e benigno
 Più virtudi raggrupa in vn sol atto
Cleof. E più imprese restringe in vn sol fatto.
 Io non l'amo, e se l'amassi,
 L'amerei come vn immago
 D'Alessandro il vincitor.
 Il mio genio se ben pago
 Al suo brando, affisso stassi,
 E vagheggia il suo valor,
 Egli è stima, e non amor
 Io non l'amo &c.

SCENA IX.

Armeria fra le stanze d'Alessandro

Alessandro. *Alidoro con elmo in mano.*

Alef. L'Elmo tosto deponi.

Alid. La mia destra guerriera
 Pesi d'acciar malvolentier depone.
Depone l'Elmo sopra vnatauola.

Alef. L'uscio si chiuda. *Alid.* Ei forse
 Vuol meco bilanciar' in chiusa stanza
 Qualche graue Consiglio.
Và à chiuder la porta.

Alef. Mi si slacci l'vsbergo.

Alid. Per affar così lieue
 Tanta custodia imponi!

Alef. Spesso i Regi comandi
 Paion li cui a' Ministri, e pur son grandi.

Alid. Nel discior *Ne i lacci*
La Lorica di Alef. *Di questa Lorica*

La

La mano s'intrica,
Ne troua, che impacci.

Se l'orecchio ho fedele,
Sento a la porta vn replicato picchio

Ales. Vanne; e scopri chi siasi, e che richiede
Ma ch'entri qua, chiunque ei sia, ti vieto.

Alid. Per qual strana cagion tanto diuieto?

S C E N A X.

Berenice, E li sopradetti.

Alid. che apre la porta.

Ber. fuori della porta. **C**He richiedi, o Reina.
Per varie stanze il tuo Signor
Sta rinchiuso ei qui forse? [ricerco.]

Alid. Questa è stanza per ora
Ad ogni piè vietata.

Ber. resp. Non si contende a Berenice entrata.

Ali. ed entr. *Berenice entra, e prima di giunger
accanto di Ales. parla impaziente-
mente, dicendo.*

Vinto è Tassilo. Vn Cavalier'ignoto,
Del cui valor la merauiglia hò piena,
L'eccelsa palma ottenne,
Vengo a chiederti adunque,
Che dal Carcer si tolga
Poro auuezzo a la Reggia.

Ales. Non fu in Carcere Poro.
Fu in loco di riserbo,

Per esser poi da amico acciar difeso.

*Bern. osserua l'armi di Alessandro; e le
riconosce.*

Ber. L'acciar, che lo difese (o Dei, che scopro?)
Quell'elmo è là, che il tuo sudor raccolse,
Quell'

Quell'vsbergo, che chiuse
Il tuo nobil coraggio, e quella spada,
Che rintuzzò vn'altero.

Queste, queste fur l'armi. *Ali.* E tu il Guer-
Ber. Sì sì le raffiguro. (riero.)

S'bendata è quella impresa,
Che tu ascondeui entro a modesto velo.

Ales. Giacchè il caso discopre
Questo lieue mio fatto, io non te'l celo,
Manca sol, ch'io gli arrecchi
L'ultimo fin, che brami. Odi Alidoro
Dì ad Efestion, che a me conduca Poro.

Alid. Men vo' a vbbidirti, o Sire.

Ber. Sazia sì la tua gloria, e'l mio desire.

S C E N A XI.

Alessandro. Berenice.

Ales. **A**Ll'or, che prigioniera
Cadesti in mio poter, cadè Alessand.
Sotto il poter de tuoi begli occhi. Io t'amo.
Ma del mio Amor la face
Senza fumo lasciuo alzò la vampa,
E sol nel cor m'accese
Brame per te di protettrici imprese.

Ber. Ver così illustre affetto
Grata farò, quanto conuiensi, elice
Al cor di Berenice

Ales. Non farai grata in darno. Oggi vedrai
Corretta appien la tua fortuna auftera.
In Alessandro spera. (parte.)

Ber. Amica speranza
Mi palpita in sen.

Il Ciel mi prepara
Sembianza ridente,
E l'anima fente
Vicino il feren.
Amica &c.

S C E N A XIV.

Parco Reale.

Alidoro.

LA pugna del mio Re contro a Tassilo,
Che star non deue entro a silenzio asco-
Ad ogni orecchio dela Corte ho esposta (sta;
„ Egli forma le imprese, io le diuolgo,
„ Egli il braccio v'impiega ed io le labra:
„ Talche' negli vsi del suo fiero Marte
„ Tengo seco ancor' io non poca parte.
„ Nel narrar i gesti suoi
„ La mia bocca acquista onor,
„ Mi fò memorando,
„ Qualor del suo brando
„ Ramento il valor
Nel narrar &c.

S C E N A XV.

Alessandro. Alidoro.

Ales. **Q**ual risposta m'arrecchi?
Alid. Che tosto a te dimanti
Trarrà Efestion' il prigionier Monarca.
S'altro

S'altro à me non m'imponi io parto.
Ales. Parti.

Il Re prigion' attendo,
Per torlo ai ceppi, e ritornarlo a i nodi
De la Regal sua moglie,
E frà gl'Indi lasciar chiara memoria,
Come amai Berenice, e la mia gloria.

S C E N A XVII.

Alessandro. Tassilo. Cleofile.

Tas. **O**Gni lingua fauella, [vinto.]
Che tu sei quel Guerrier; ond'io fui
Viene l'anima mia, benchè perdente,
A venerar vn vincitor sì degno.

Ales. Legge d'onor', a cui soggiace il Grande,
Questa destra sforzó, che pur ti è amica,
Ad vsi di nemica.

Cleof. Mi doni allor Tassilo,
Che ignoto il premi, e'l signoreggi in Capo,
Lodo il grand'atto allora,
Or che noto mi sei,
Vengo a lodar l' Autor de l'opra ancora.

Ales. Nō può meno donar, che vn Re atterrato
Alessandro, che vince, a te, che prieghi.

Cleof. Forza, e pietà ne' tuoi trionfi impieghi.

Cleof. Rapisce il tuo acciaio
Le vite, e le dona.
Magnanimo al paro,
Se vince, o perdona.

SCENA Vltima.

Poro incatenato fra guardie, Berenice, che gli sostiene le Catene. Efestion, e li sopradetti.

Efest. **E**scoti Poro. *Ber.* Ed ecco Le catene, che a lui grauan le piatte, E'l core a me. *Ales.* Scioglietelo Ministri. *Le Guardie scatenano Poro.*

Principe, io ti scateno,
Ma resti in mia possanza. Or come bramì
Ch'io tratti i casi tuoi? *Poro.* Da Re, da Poro.

Ales. Rendo dunque a l'onor de la tua testa
Il rapito Diadema.

Poro. Molto rendi, egli è ver, ma il più vi resta.

Ales. Che più darti poss'io?

Poro. Berenice, il mio ben, l'Idolo mio.

Ales. prende *Ber.* per mano.

Al. Costei, ne le cui stanze
La riparai da assalitor ignoto,
E non sò come entro a l'Idaspe immersa
Da le fauci di morte io la sottrassi,
Costei da me serbata, e non già tolta
Porto, e non rendo al suo Signor in braccio.

La pone in braccio a Poro.

Poro. Cara ti stringo.

Ber. Anima mia t'abbraccio.

Poro. Vita, moglie, e Corona in vn sol punto
Da te riceuo. Or sì, che Poro hai vinto.

Tas. L'onestà d' Alessandro
Rimprovera il mio senso, e mi costringe
Che in faccia a voi le mie lasciue accusi.

Prin-

Principi, io quegli sono,
Che a Berenice allor, che dorme, accosto
Quantunque indarno, i temerari amplessi.

Quegli, che nell' Idaspe
Balzar la feci assalitor lasciuo.

Sia pena del mio errore

Lo stesso error, ed il rimorso al core.

Ales. Scusa, o Poro Tassilo.

Chi abborre il suo fallir, merta perdo no.

Poro. A tanto intercessor il tutto io dono.

Tas. Molto deue Tassilo a te o Alessandro,
A te che al mio fallir perdono impetri
E con illustre esempio

D'opre onorate il mio Cupido emendi.

Ef. Cangio stile in amor. *Cl.* Forme più eccelse
Di ben'amar'io prendo.

Ef. Da vn' Alessandro Eroichi affetti appredo.

Ber. *Cleof.* ad *Ales.*

Ber. Insegnasti a l'alme, a i cori,

Come il dardo di Cupido
Piaghi il petto de gli Eroi:

Cleof. E su'l volo de gli Amori
Come chiara alzi di grido
La tua Fama i voli suoi.

Insegnasti &c.

Ef. Tu sublime in Amor.

Poro. Tu eccelso in Guerra.

Tas. L'India applauda.

Cleof. E applauda il Mondo.

Ber.

Ber. A vn Giove in Cielo.

Cleof. E a vn Alessandro in Terra.

Fine del Terzo, & ultimo Atto.